

Etchegaray

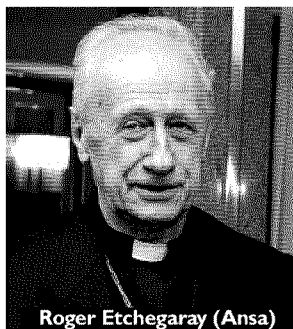
Digiunare
è manifestare
l'apertura
radicale a Dio

IL TESTO A PAGINA 3

l'intervento

«Digiunare è manifestare
l'apertura radicale a Dio»

DI ROGER ETCHEGARAY*



Roger Etchegaray (Ansa)

Tutto quello che concerne il Medio Oriente mi tocca direttamente nel ricordo delle innumerevoli missioni che mi aveva affidato papa Giovanni Paolo II. Dell'ultimo Angelus di papa Francesco sento ancora, così penetrante, il suo grido di pace lanciato con tutta la sua autorità pastorale. «Guerra chiama guerra, violenza chiama violenza! Con tutta la mia forza chiedo alle parti in conflitto di ascoltare la voce della propria coscienza, di non chiudersi nei propri interessi ma di guardare all'altro come ad un fratello e di intraprendere con coraggio e decisione la via dell'in-

contro e del negoziato, superando la cieca contrapposizione». Questo grido condensa il clamore che esplode, riconosce il Papa, «dall'unica grande famiglia che è l'umanità». Noi siamo stati senza dubbio troppo sordi o troppo distratti per intenderlo e soprattutto per «mobilitarci»... una parola che si applica alla pace più che alla guerra. La novità o piuttosto l'originalità dell'appello del Papa per oggi si ricollega a quello che papa Giovanni Paolo II ha già fatto praticare a tutta la Chiesa ad

Assisi nel 1986, nel 1993, nel 1994 e nel 2001 per i Balcani.

Il significato del digiuno

Lasciarsi mordere dalla fame. Parliamo chiaro, anche se la parola è dura: si tratta di digiunare. Questa pratica proviene dal profondo dei secoli, dalle religioni più antiche e la Chiesa come il Giudaismo e l'Islam sono ad essa particolarmente sensibili. Il digiuno fa parte di un trionfo indissolubile, insieme alla preghiera e all'elemosina (o della condivisione, come si dice oggi). Un vescovo di Ravenna del V secolo, san Pietro Crisologo, afferma che esse «ricevono vita l'una dall'altra... chi ne ha solamente una o non le pratica tutte e tre insieme non ha niente».

Digiunare non è un esercizio destinato a liberare lo spirito dalla sua «prigione» corporale. È pregare con lo stesso corpo come per garantirsi che non ci si accontenta di chiacchiere quando si prega. Digiunare non è fare pressioni su Dio per implorare il suo perdono o una grazia, al modo di uno sciopero della fame. Ben al contrario, lungi da ogni idea mercantile, è manifestare visibilmente la propria apertura radicale a Dio da cui solo si attende tutto.

Avere fame è anche una maniera di lottare contro la fame nel mondo: Signore, per donare il pane a coloro che hanno fame, dona la fame a quelli che hanno il pane... a noi poveri sazi!

***cardinale e presidente emerito
del Pontificio Consiglio della giustizia e della pace**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

